

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

LILIOSA AZARA,

*Un nuovo corpo dello Stato.
La polizia femminile in Italia (1961-1981)*

Roma, Viella, 2023



È una storia italiana, breve ma intensa, anche attraverso la quale si può leggere la difficile modernizzazione del paese e il suo problematico rapporto con la valorizzazione delle donne nell'arco di due decenni nel corso dei quali si sono vissuti cambiamenti culturali profondi e trasformazioni traumatiche della società. Nel 1961 entrano in servizio le prime donne del nuovo Corpo di polizia femminile, istituito su proposta della democristiana Maria Pia Dal Canton e sciolto nel 1981. L'Italia si allinea così - con ritardo - alle nazioni europee ed extra europee dove la creazione di analoghi corpi di polizia è stata la risposta alla paura generata dalla tratta delle bianche, dilagante nel periodo tra le due guerre mondiali.

Questo volume è il risultato di un coerente percorso scientifico e intellettuale dell’A.¹ che, dai lavori sul corpo delle donne prostitute, arriva a studiare il Corpo che nasce anche, ma indipendentemente, a seguito della legge Merlin.

La polizia femminile assume in Italia una fisionomia distinta all’interno della polizia, come esito del compromesso tra un principio di uguaglianza e di piena cittadinanza e le diffuse forme di resistenza istituzionale e sociale che ne scoraggiano l’istituzione. Nonostante abbia attraversato i decenni Sessanta e Settanta – tra profonde mutazioni, rivoluzioni sociali, ma anche persistenti retaggi etico-giuridici e morali – la storia della polizia femminile è rimasta finora nell’ombra. Questa opera ne ripercorre per la prima volta le vicende, dalla costituzione allo scioglimento, con l’intento di restituire alla storia un tema che non poco ha contribuito al processo di emancipazione delle donne italiane.

Ho letto il volume con un interesse crescente - trovandomi a confrontare continuamente quello che leggevo con i risultati di alcuni miei studi del passato. Sul piano generale confrontando la storia delle donne in Italia nell’arco del ‘900 con quella delle donne di altri paesi, ma anche con storie più puntuali. In filigrana - dietro la battaglia per aprire alle donne l’accesso alla polizia di stato -riconoscevo i lunghi dibattiti contro l’ingresso delle donne in magistratura e quelli molto più lunghi e complessi a favore e contro l’ingresso delle donne nelle FFAA durati oltre mezzo secolo.

Da una parte la costituzione italiana che dal 1948 - con gli artt. 3, 37, 51 - affermava che non esistevano differenze né discriminazioni tra uomini e donne. Dall’altra la realtà di divieti e preclusioni che hanno avuto bisogno di lunghi dibattiti in parlamento e nel paese per essere superati. Pensiamo solo alla legge del 6 febbraio 1963 che ha aperto finalmente alle donne l’accesso a tutti i concorsi per la dirigenza dello Stato (magistratura, carriera prefettizia e al ministero degli esteri) o la legge Anselmi del 1977 sulla ‘parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro’ che era già nella carta costituzionale.

1 Lilia Azara insegna *Storia delle donne* all’Università Roma Tre insieme a *Storia contemporanea* perché la storia delle donne in Italia, - a differenza di molti altri paesi occidentali -, non ha ancora una sufficiente dignità scientifica. È autrice di *L’uso “politico” del corpo femminile. La legge Merlin tra nostalgia, moralismo ed emancipazione* (Carocci 2017); *I sensi e il pudore. L’Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-68)* (Donzelli 2018). È curatrice del volume *La donna delinquente e la prostituta. L’eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiane* (Viella 2019).

In questo contesto si inserisce la storia dell'ingresso delle donne in polizia affrontato da Liliosa Azara con una incredibile attenzione a tutta la documentazione esistente, dalle carte d'archivio agli articoli di giornale, passando per leggi e regolamenti. L'argomento è affrontato da molti punti di vista: storico, giuridico, sociologico, antropologico, criminologico, di genere.

Mi è parso molto interessante il fatto che il primo stimolo ad una presenza femminile in polizia -in Italia- sia venuto dal mondo anglosassone: in questo caso dal Governo militare alleato che occupava Trieste nel dopoguerra. Nel 1947 venne introdotta una sezione di donne poliziotto con il compito di occuparsi di prostituzione, assistenza a donne bisognose e bambini abbandonati.

Anche nel caso delle FFAA erano stati gli Alleati occupanti che avevano sollecitato la creazione di un primo nucleo di donne in divisa, il CAF (Corpo di assistenza femminile). In entrambi i casi si trattò di esperimenti poco apprezzati e molto criticati.

La ricerca di Azara si apre con una panoramica del contesto internazionale. Qui nei paesi più avanzati, come quelli del nord Europa, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania etc. il ruolo delle donne poliziotto è maggiormente accettato. Ma è interessante l'annotazione dell'A. sul fatto che negli USA negli anni 70 la virilità era l'essenza del lavoro in polizia; le donne venivano accolte e accettate più agevolmente nella professione se negavano la loro identità. Qualcosa di analogo è successo anche in Italia dove le donne che finalmente sono entrate in quel tempio maschile che era la magistratura nel 1965, per anni si sono negate come donne, nascoste sotto la toga e l'anonimo termine di "magistrato".

Sono deputate della Democrazia cristiana quelle interessate alla genesi della legge e poi ai successivi progetti di modifica che seguono un percorso in qualche modo parallelo alla lunga vicenda della legge sulla "*Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*" presentata dalla senatrice socialista Lina Merlin nel 1948 e che ebbe un iter lunghissimo e controverso fino alla approvazione dieci anni dopo, nel 1958. Nel disegno di legge Merlin si faceva riferimento ad una polizia femminile che avrebbe dovuto occuparsi delle prostitute dopo la loro uscita dalle case di tolleranza.

C'è dunque un nesso temporale tra la legge Merlin e la legge proposta da Maria Pia Dal Canton nel 1955 che ebbe un iter lungo e travagliato, cosparso di ostacoli messi dai tanti parlamentari contrari alla proposta. Non è dunque sem-

plice arrivare alla legge 1083 del 7 dicembre 1959 che prevede che solo donne nubili o vedove possano fare domanda per il concorso per il quale è prevista la laurea o un diploma di scuola superiore. Interessante ricordare che Oscar Luigi Scalfaro cercò di affossare il disegno di legge in tutti i modi facendo appello all'istinto materno e ai pericoli di immoralità, tentando anche di far inserire nella legge il fatto che le donne non dovevano avere figli a carico (p. 85) con l'evidente scopo di ridurre al massimo il numero di persone con i requisiti per partecipare alle selezioni. Fu Andreotti a bloccare un testo governativo peggiorativo della proposta Dal Canton.

La convivenza tra poliziotti e poliziotte, a partire dal 1961, non fu semplice, e il vortice di circolari e relazioni degli anni successivi è un chiaro segnale delle tante criticità esistenti. Eppure stiamo parlando di cifre molto modeste che non avrebbero dovuto giustificare tante preoccupazioni: 553 donne professionalmente preparate e fornite di titoli di studio superiori a quelli della maggior parte dei poliziotti.

Le ispettrici non solo dovevano essere laureate e le assistenti diplomate, ma fu loro imposto di seguire corsi di specializzazione in antropologia criminale, legislazione di tutela del lavoro dei minori, psicologia e psichiatria, medicina legale, tossicodipendenze, con docenti del mondo accademico. Il Corpo di polizia femminile dipendeva dalla Divisione di polizia amministrativa e solo a partire dal 1972 fu reso operativo un Ufficio di polizia femminile. Anche la loro divisa, disegnata dalle Sorelle Fontana, sembrava sottolineare l'ibridismo tra modernità e tradizione: un sobrio tailleur scuro con gonna, giacca, camicia e cravatta, cappello, ma completata da una incongrua borsetta con il manico corto, troppo ingombrante per l'attività sul territorio.

Ci si aspetta che le donne svolgano azioni di prevenzione e assistenza sociale e da molti sono percepite come assistenti sociali in divisa dedite ai "minori travati" e alle "donne pericolanti" con un linguaggio di evidente derivazione ottocentesca. Tra i loro compiti la tutela del lavoro delle donne e quella del lavoro dei minori.

Colpisce quanto Liliosa Azara scrive a p. 104 "Un particolare cenno merita il ruolo della polizia femminile nell'ambito della prevenzione e repressione dei reati contro la moralità e il buon costume, nello specifico della prostituzione". Stiamo parlando degli anni '60 del '900 ma quello che segue è identico a quanto denunciato a fine '800 dai risultati di una Inchiesta sulle donne prostitute forte-

mente voluta da Ernesto Nathan e da lui riassunta nel volume *Le diobolarie e lo Stato*.

Analogamente, nel 1885 Anna Maria Mozzoni, femminista di area socialista, in un opuscolo intitolato *Alle fanciulle* scriveva: “Per te – o donna del popolo – che cos’è la patria? [...] è il lenone o la megera che, protetti dal governo, inseguono tua figlia per trarla nelle loro reti, è la guardia di questura che la trascina all’ufficio sanitario, è il postribolo patentato che la ingoia, è la prigioniera, il sifilocomio, il postribolo [...]”²

Nelle circolari della seconda metà del Novecento si raccontava dell’attività di “mediatorato” di loschi figure per il collocamento di personale domestico e lavoratori dello spettacolo (vietata ma molto praticata) che costituivano in realtà una rete attraverso cui reclutare donne giovani e inesperte da avviare alla prostituzione. Individui senza scrupoli aspettavano all’arrivo dei treni le lavoratrici domestiche, giovani sprovvedute e semianalfabete, che arrivavano dalle campagne e le irretivano. Nello stesso modo cento anni prima accadeva all’arrivo dei calessi dalle campagne in città. Anziane donne dall’aspetto tranquillizzante affiancavano le ragazzine analfabete e sperdute, con in mano un pezzo di carta con l’indirizzo della famiglia dove dovevano recarsi a servizio, e le conducevano direttamente nelle case di tolleranza dove ragazzine illibate finivano registrate - con la connivenza dei questurini - come ‘notorie prostitute’.

Cento anni dopo si cercava di arginare il fenomeno grazie alla polizia femminile che vigilava nelle stazioni ferroviarie delle grandi città.

Quanto alla delinquenza minorile, nei casi in cui fossero implicati minori di 14 anni, non imputabili, la competenza esclusiva di polizia giudiziaria era del personale femminile che doveva appoggiarsi alla polizia maschile in tutti gli altri casi.

Il personale di polizia femminile - inquadrato nelle questure - era assegnato agli uffici di polizia per i minorenni, a quelli che si occupavano della stampa e dei manifesti e alle sezioni del buon costume delle squadre mobili.

Nel giugno del 1968 fu organizzato un viaggio in Inghilterra per un selezionato gruppo di poliziotte per un aggiornamento sul terreno. E’ molto interessante il giudizio delle inglesi sulle colleghe italiane di cui avevano apprezzato il profilo

2 Fiorenza Taricone, *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli 2020, p. 158.

intellettivo ed estetico, mentre avevano notato “l’esile emancipazione, certificata dal fatto che erano state accompagnate da una delegazione maschile” (p. 173).

Le inglesi operavano da anni sul territorio mentre le colleghe italiane avevano molte mansioni burocratiche, ma poche operative. Tra le inglesi non c’erano distinzioni di genere nell’assegnazione dei compiti, mentre in Italia c’era una evidente subordinazione delle donne agli uomini. Il confronto metteva a nudo le profonde differenze e la tanta strada da percorrere.

Le poliziotte furono attive nel campo dell’assistenza pubblica durante il terremoto della Sicilia occidentale, la sciagura del Vajont, l’alluvione di Firenze.

A Montevago nel 1968 le sei poliziotte inviate si prodigarono con ogni mezzo e nel 1969 ebbero la medaglia di bronzo al valore civile per l’opera di soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto nella Sicilia sud occidentale.

Ho trovato molto interessanti le inchieste fatte dai periodici italiani nel corso degli anni ’70 per la mole di informazioni che ci forniscono. Nel 1971 il settimanale ‘Lo Specchio’ intervistò Romana Ricci, l’ispettrice che dirigeva l’Ufficio di polizia femminile di Roma, sui tanti casi di ragazze rintracciate dopo la fuga da casa; erano traumatizzate dalle esperienze vissute, ma detestavano chi le aveva ritrovate riportandole a casa. L’ispettrice parlava di insofferenza adolescenziale nei confronti di una educazione tradizionale giudicata fuori moda, ma denunciava l’estrema difficoltà a comunicare con queste ragazze perché in realtà le poliziotte condividevano i criteri educativi delle famiglie e dunque non erano in grado di creare empatia con queste minorenni e intercettare le nuove aspettative. Le poliziotte dunque avevano un retroterra culturale di tipo tradizionale, ma il risultato di questo mancato dialogo portava spesso le ragazze negli istituti di correzione.

Interessante appare il confronto con analoghe interviste fatte alla polizia maschile. Il capo della buon costume della questura di Roma diceva che le ragazze scappavano per amore e sempre per amore spesso finivano per prostituirsi.

Molto più credibile quanto dice il capo della buon costume, che quindi capisce le situazioni più della poliziotta che dovrebbe aver avuto una preparazione mirata a donne e minori.

Tra i compiti della polizia femminile (ispettrici e assistenti) c’era il contrasto alle tossicodipendenze - per combattere le quali trenta di loro avevano seguito corsi di specializzazione dedicati. Molte energie erano dedicate alla guerra alla

pornografia e alla stampa pornografica; le poliziotte controllavano l'età di chi entrava al cinema, sequestravano giornali, cercavano di combattere in ogni modo la nuova libertà sessuale. Tutte attività marginali che infatti comparivano alla fine delle relazioni periodiche sull'attività della polizia.

“Negli anni settanta appare evidente la volontà dell'amministrazione di non alterare quella marginalità del 'corpo' femminile che fungeva da argine ad una eventuale/graduale erosione del potere maschile dominante nel mondo della polizia” scrive Liliosa Azara che segnala che le poliziotte appaiono relegate negli uffici a svolgere pratiche burocratiche e sono sempre meno presenti sul territorio.

Eppure la mentalità delle poliziotte -quale emerge da tutti i documenti dell'epoca- non avrebbe dovuto impensierire nessuno. Queste donne non sembrano toccate affatto dal femminismo e ripropongono il cliché di una cultura conservatrice, come appare evidente dalla sintesi di una conferenza tenuta a Catania da due ispettrici superiori nel 1975. Dai loro discorsi traspare la condanna delle 'donne corrotte', l'apprezzamento del modello delle donne del popolo e la convinzione che una donna deve obbedienza e collaborazione al marito.

Singolare la contraddizione tra il lavoro che avevano scelto e la sedimentazione culturale che manifestavano nei loro giudizi. Sono le prime ad essere entrate in un mondo di uomini -per svolgere un lavoro considerato da uomini- ma sembra che non ne abbiano affatto consapevolezza e ripropongono vecchi stereotipi di genere cui aderiscono con convinzione.

Ho trovato importante il paragrafo su 'L'immagine ufficiale della poliziotta italiana tra contesto nazionale e dimensione internazionale' (p.168-180) perché dalle risposte che il ministero dava alle tante domande dei questionari inviati da autorità straniere - interessate a conoscere il funzionamento della polizia femminile in Italia - emergeva la discriminazione di genere, presente nei requisiti per l'ammissione, nelle condizioni di impiego, nel livello dei compiti assegnati, nella formazione, nell'addestramento, nelle promozioni e nella progressione di carriera, nella retribuzione. Due esempi significativi:

la polizia libanese pensò di mandare in Italia le candidate perché era assicurata la separatezza fisica tra maschi e femmine; da Osaka arrivò una delegazione di 4 dirigenti apicali donna che voleva parlare con le ispettrici italiane, ma fu ricevuta da funzionari uomini. Tutte le proposte e i progetti di modifica della condizione lavorativa delle poliziotte si scontrarono con il no delle autorità competenti, sia

per motivi culturali sia perché a metà degli anni '70 era stato avviato un progetto di riforma per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia. Ci provarono la senatrice Tullia Romagnoli Caretoni e il collega Luigi Anderlini ma senza successo.

Tra i compiti della polizia femminile c'era la vigilanza sull'evasione dall'obbligo scolastico, irrilevante al nord ma dilagante al sud e nelle isole. Dalle relazioni periodiche su questo genere di attività emergevano tragiche sacche di povertà e marginalità soprattutto in Sicilia e in Calabria ancora alla fine degli anni '60. In provincia di Cosenza si denunciava la denutrizione dei neonati a causa dei lavori pesanti cui erano costrette le madri e il conseguente tasso di mortalità infantile altissimo nel primo anno di vita. Molti i bambini piccoli malati di malattie sessualmente trasmesse come conseguenza di esorcismi e sortilegi per la presunta guarigione di malattie veneree. I bambini non andavano a scuola ma venivano avviati precocemente al lavoro, molti gli illegittimi, molte le convivenze *more uxorio* in condizioni pesantemente degradate.

Non era migliore la situazione a Cagliari con un numero altissimo di analfabeti e semianalfabeti che mandavano i figli a lavorare già da piccoli. Altri anche i reati di incesto e violenza carnale; molti i bambini malati e deperiti, i bambini che convivevano con gli animali e che venivano tenuti in condizioni penose.

Nel 1978, per la prima volta, le donne parteciparono alle prove per il concorso bandito dal ministero dell'Interno per entrare nel ruolo dei funzionari con la qualifica di commissario. Erano state ammesse 'con riserva' in attesa del parere del Consiglio di Stato. Una donna vinse il concorso, ma la rivista "Polizia Moderna" ignorò la grande novità. Il direttore si difese dalle critiche che gli piovvero addosso affermando che la cosa era 'naturale', ricordando l'art. 3 della costituzione, il 37 sulla parità salariale, il 51 sulla parità di accesso ai pubblici uffici. Avrebbe potuto fare riferimento anche alla legge Anselmi relativa alla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (legge n. 903 del 1977).

"Il percorso verso la parità di genere nella polizia, approdò nel 1981 alla riforma attuata con la legge 121. Il provvedimento disponeva lo scioglimento del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del corpo di polizia femminile, stabilendo che il relativo personale, unitamente a quello appartenente ai ruoli del personale civile della carriera direttiva dell'amministrazione di pubblica sicurezza, confluì nei ruoli del personale della polizia di stato.

La riforma sancì la piena equiparazione tra personale femminile e maschile, con parità di retribuzioni, funzioni, trattamento economico e progressione di carriera. La legge rimosse gli ostacoli giuridici alla effettiva parità delle donne nel servizio di polizia e simbolicamente segnò la fine dell'uguaglianza condizionata alle attitudini di genere" (p. 202).

Il giudizio sulla legge Dal Canton e sulle donne che condivisero questa attività lavorativa è complesso perché indubbiamente la legge spingeva le donne in avanti, ma sulla base di valori tradizionali quali la cura, l'assistenza, la retorica della natura femminile. Fu importante perché avviò un nuovo percorso teso a cambiare la rappresentazione e l'auto rappresentazione delle donne tra gli anni Sessanta e Settanta.

ANNA MARIA ISASTIA

CICLO DI INCONTRI

SPECIALE Festa della donna 2023

Archivio Centrale dello Stato



CONVERSAZIONI CON GLI AUTORI

8 marzo 2023
dalle 16.30 alle 18.30

SALA CONVEGNI - I PIANO

Liliosa Azara

Un nuovo Corpo dello Stato



La polizia femminile in Italia
(1961-1981)

viella

**INTERVENGONO
CON L'AUTRICE LILIOSA AZARA**

Annalisa Bucchieri
Ministero dell'Interno

Francesca Nemore
Sapienza Università di Roma

Giovanna Tosatti
Università degli studi della Tuscia

MODERA

Simona Greco
Archivio centrale dello Stato

Evento in diretta streaming
sul canale Youtube ACS

Ingresso gratuito con prenotazione
obbligatoria: acs.urp@culturagov.it

Volume presentato al pubblico per la prima volta

Archivio centrale dello Stato, P.le degli Archivi, 27 - 00144 Roma



Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons restaurés face à la mer. 1815-1830,
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori dell'esercito borbonico,
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito. Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX. La guerra de los Religioneros 1873-76,
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare italiana durante la Grande Guerra,
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i combattenti della Grande Guerra
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle of the Lys: A Critical Analysis,
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica nel primo dopoguerra,
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia,
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists? The British Cavalry and Mechanization in Interwar Period,
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation of the Italian Army After the Winter 1940-41,
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History of the Sixth SA Armoured Division in Italy, 1943-45,
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale. (1941-1952),
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra Augustea della Romanità,
di ANNA MARIA LIBERATI

Studi • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for the Modern Strategist*.
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms Insorgenza e contro-insorgenza*
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione dell'artiglieria navale 1780 - 1862*
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata La Regina 1838-39*
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-Carignano*
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di Garibaldi. I fratelli Bronzetti*
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare* a cura di F. Iéva
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima guerra italiana. Il brigantaggio*
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio. La leva in Italia 1861-1914*
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915-1917. Völkerschlachten am Gebirgsfluss*
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18: il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo. La Regia Aeronautica e diplomazia*
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second World War. The Press and the People*
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal Miscalculation. Why Germany Declared War on the United States*
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb: Technology, Culture and the Cold War*
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla Russia. Il mistero dei dispersi italiani*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943 testimonianze dei Licatesi*
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi. Settembre 1943 alla frontiera orientale*
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo. Da Stella Rossa al 1953*
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia. Un'analisi di casi storici*
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione Meridionale 1918-1946*
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione di pace in Libano 1982-84*
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan fine di un'epoca*
(di ANTHONY TRANSFARINO)